

Image not found or type unknown



---

**POLITICA ISLAMICA**

## **Erdogan in Siria fa l'interesse dei Fratelli Musulmani**

---

**ESTERI**

04\_03\_2020

Image not found or type unknown

Per chi ancora non avesse capito chi è Recep Tayyip Erdogan, la crisi scoppiata a Idlib, l'ennesima nell'ambito guerra civile in Siria, e le sue ricadute offrono una nitida rappresentazione della vera natura del sultano-dittatore turco e delle politiche che continua pervicacemente a perseguire.

**Subito dopo l'uccisione dei 34 militari ad opera dell'aviazione siriana**, avvenuta la sera di giovedì 27 febbraio, la macchina della propaganda legata al governo e al partito fondamentalista di Erdogan, l'AKP, si è messa in moto per divulgare una lettura dell'accaduto che distorce senza ritegno la realtà dei fatti. I giornali, le televisioni e i social media di regime, hanno equiparato i soldati rimasti uccisi a "martiri" nobilmente caduti mentre combattevano per proteggere l'inerte popolazione della provincia di Idlib, circa 3 milioni di persone, dalla ferocia dell'esercito di Bashar Al Assad. Sulla ferocia di quest'ultimo, e sul suo disinteresse per la vita dei civili e per il diritto internazionale umanitario, non vi è alcun dubbio. Tuttavia, come hanno osservato fonti

ufficiali dalla Russia, che appoggia militarmente e politicamente il governo di Damasco, i militari turchi si trovavano "in mezzo ai terroristi" e per questo sono stati colpiti da Assad.

**Non è un segreto che sono migliaia le truppe turche** schierate a Idlib e dintorni a sostegno di svariati gruppi ribelli, a cui oggi resta il controllo del 40 per cento dell'area, dopo che ne hanno perso più della metà in seguito alla contro-offensiva avviata da Damasco alla metà di dicembre. Ma di quali ribelli si tratta? Tracce di ribelli "moderati", riconducibili al Free Syrian Army, sono ancora rilevabili tra i 30-40 mila combattenti anti-Assad, ma la loro quasi totalità è composta da miliziani appartenenti a gruppi estremisti legati ai Fratelli Musulmani, il movimento transnazionale islamista che ha da decenni in Idlib una delle sue principali roccaforti in Siria. Tali gruppi beneficiano dei missili anti-carro e anti-aerei, dei blindati e del supporto dell'artiglieria di Ankara. Inoltre, operano in coordinamento con il potente Jabhat Fatah Al Sham, noto fino al 2016 come Jabhat Al Nusra o Al Nusra Front, quando era inserito nella lista nera delle organizzazioni terroristiche come costola siriana di Al Qaeda.

**Non stupisce che le migliaia di jihadisti che la Turchia** ha spostato di recente dalla Siria alla Libia provengano appunto da Idlib. Mentre è tra i ranghi di questi estremisti che si annidavano i soldati "martirizzati" il 27 febbraio. Un duro colpo per Erdogan, che aveva qualche giorno prima celebrato la "reconquista" di fette importanti di territorio da parte dei "suoi" ribelli, impegnati a difendere la sopravvivenza di quel che rimane delle ambizioni espansionistiche neo-ottomane del presidente-dittatore turco, più che l'inerte popolazione locale.

**In crisi politica e di consensi dopo la doppia batosta elettorale** a Istanbul e le pesanti scissioni all'interno dell'AKP, i tragici sviluppi della nuova escalation in Siria (i soldati morti a Idlib in poco più di due mesi sono saliti a 52) hanno lasciato il sultano "nudo" davanti a un'opinione pubblica sempre più insofferente nei confronti dello stato d'instabilità permanente a cui Erdogan continua a costringere la Turchia. Anche le purghe di "gülenisti", o presunti tali, e di oppositori di ogni genere ed estrazione, ha sfiancato la maggioranza della popolazione, che salterebbe l'uscita di scena del presidente-dittatore come un'autentica liberazione.

**Erdogan allora ha reagito, da un lato, rilanciando l'azione militare in Siria** e, dall'altro, esternalizzando i costi della crisi a danno dell'Europa attraverso i rifugiati. Il tutto, ricorrendo a una retorica violenta e minacciosa, ancora più del solito. Ankara ha affermato di aver inviato nuove truppe e armamenti a Idlib, dando letteralmente i "numeri" come dimostrazione di forza volta a rinfocolare il nazionalismo turco: in pochi

giorni, secondo il Ministero della Difesa, sono stati "neutralizzati", ovvero uccisi, feriti o arrestati, 2.212 membri dell'esercito siriano, che avrebbe inoltre subito la perdita di elicotteri, aerei da guerra, carri armati, lanciarazzi, pezzi di artiglieria varia, droni e sistemi di difesa, distrutti a centinaia.

**L'operazione è stata denominata "Scudo di Primavera" (Shield Spring)**, nome che evoca la Primavera Araba, come già in precedenza l'operazione Pace di Primavera (Peace Spring), l'invasione del nord della Siria in chiave anti-curda compiuta lo scorso ottobre: un modo per indicare che il sultano sta combattendo a Idlib in nome dell'Islam, ma nella versione islamista dei Fratelli Musulmani, i protagonisti delle rivolte in Medio Oriente e Nord Africa del 2011. Le rivolte avevano come obiettivo il rovesciamento dei regimi autoritari della regione, tra cui quello di Assad, e l'instaurazione di teocrazie islamiste, sfruttando ingannevolmente il richiamo alla democrazia per prendere il potere attraverso regolari elezioni democratiche. A quasi 10 anni di distanza e dopo numerose battute d'arresto, l'obiettivo resta lo stesso, come confermato dallo stesso Erdogan con la denominazione della nuova operazione militare in Siria e con lo sfoggio del saluto a quattro dita tipico dei Fratelli Musulmani durante le sue uscite pubbliche.

**In tal modo, Erdogan ha voluto ridare fiducia ai milioni di militanti e simpatizzanti della Fratellanza** sparsi in tutti i continenti, Europa compresa, che guardano a Erdogan come loro leader e a Idlib come una località simbolo di persecuzione e sofferenza per i musulmani. Al contempo, Erdogan ha gettato benzina sul fuoco del risentimento anti-occidentale, di cui l'Islamismo si nutre alimentando l'estremismo e la radicalizzazione. Erdogan ha infatti puntato il dito contro l'Europa, accusata di aver abbandonato la Turchia di fronte all'avanzata del regime siriano, mostrando indifferenza verso i "crimini contro l'umanità" (o meglio, contro i musulmani) commessi da Damasco. "Noi non possiamo stare fermi e restare a guardare mentre tragedie del passato come in Ruanda-Bosnia e Bosnia-Erzegovina si ripetono oggi a Idlib".

**Ma l'attacco all'Europa è solo all'inizio.** Perché per distogliere l'attenzione sulle sue responsabilità sia nell'escalation militare, che nella crisi umanitaria a Idlib, Erdogan ha pensato bene di ricorrere nuovamente ai migranti basati in Turchia come arma di ricatto, lasciando che in oltre 100mila si recassero "via mare e via terra" ai confini con la Grecia. "Presto saranno milioni", ha dichiarato, lamentandosi del fatto che l'Ue non avrebbe onorato gli accordi sui migranti e rifiutando il miliardo di euro proposto da Bruxelles (oltre ai 6 miliardi previsti dall'intesa) per far fronte al probabile ingresso di un altro milione di siriani da Idlib, che sono ancora ammassati al confine e si andrebbero ad

aggiungere ai 4 milioni già presenti in territorio turco. "Il periodo dei sacrifici unilaterali è finito", ha chiosato Erdogan, incolpando della crisi che ha affossato l'economia domestica non le sue politiche dissennate, bensì le esigenze di spesa legate alla gestione dei profughi siriani.

**Un sol uomo, ma capace di creare ogni sorta di disastri** per il mondo intero: è questo, Recep Tayyip Erdogan, e così rimarrà nella storia; una storia da cui purtroppo è ancora lontana la parola fine.